

Maria Flavia Zucco

30. Bioetica Virus e prospettive

La mia tesi di laurea era su un virus che, replicandosi a carico del batterio di cui era parassita, lo uccideva. Tema affascinante, che faceva riflettere, anche, su come gli esserini più elementari riuscissero ad arrangiarsi e a mettere in difficoltà quelli più evoluti.

Essere molto evoluti non è sempre un vantaggio. Le specializzazioni acquisite potrebbero essere inadatte ad un ambiente che, repentinamente o progressivamente, cambia.

Noi fino ad ora ci siamo arrangiati bene ed abbiamo compensato carenze fisiche con l'aiuto del nostro evolutissimo cervello, attrezzandoci contro le avversità e adattando l'ambiente a noi.

Il cervello ci ha aiutato ad aggirare problemi e a piegare il mondo naturale alle nostre esigenze, ... ma fino a quando durerà questa nostra possanza?

La crescita della popolazione, la riduzione delle risorse energetiche e alimentari, la sopravvivenza di individui affetti da mali incurabili, il prolungamento della vita media (che è sostanzialmente della vecchiaia), sono aspetti che contrastano le regole della selezione naturale, che opera nelle popolazioni animali.

L'evoluzione delle specie funziona così, direbbe nonno Darwin.

Ma noi pensiamo all'immortalità della nostra specie: se siamo troppi andremo su Marte; se scarseggeranno il cibo e le risorse energetiche inventeremo tecnologie che ci permetteranno di superare il problema. E pensiamo anche all'immortalità dell'individuo: in USA qualche centinaia di persone si è fatta congelare a -190°C, in attesa di cure migliori.

Nell'antichità si moriva molto più giovani e la morte era presente sempre, in particolare alla nascita, ma anche dopo: le condizioni di vita presentavano molti più rischi e si sapeva che si poteva morire in qualunque momento. Da questa condizione di precarietà derivava un'accettazione della morte come parte della vita, della storia naturale degli esseri viventi. La morte ora fa più paura che nel passato, perché essendo riusciti a preservare tante vite durante il corso della vita e avendone prolungata la durata, per le persone anziane essa è diventata sempre più certa con l'età che avanza.¹

Ci siamo ficcati in un bell'imbuto!!!!

Fin qui le mie riflessioni "scientifiche".

Ma la prospettiva storico-evolutiva può aiutarmi? Lo sguardo da lontano aiuta a dare una dimensione al momento che stiamo vivendo e ci fa pensare che, in passato, il mondo ne ha visti tanti di disastri ed epidemie. Poi, ha ri-cominciato a funzionare e le cose hanno trovato di nuovo il loro posto. Quindi così sarà anche questa volta.

Scriva François Jacob (premio Nobel per la medicina nel 1965 per le scoperte riguardanti il controllo genetico della sintesi di virus ed enzimi): "Certo la scienza si sforza di descrivere la natura e di distinguere il sogno dalla realtà. Ma non va dimenticato che l'essere umano ha probabilmente bisogno sia di realtà sia di sogno. È la speranza che dà senso alla vita. La speranza si fonda sulla prospettiva di potere, un giorno, trasformare il mondo presente in un mondo possibile che ci sembra migliore. Quando Tristan Bernard fu arrestato con la moglie dalla Gestapo, le disse: *il tempo della paura è finito, ora comincia il tempo della speranza*".²

Eccoci dunque a parlare di sogni, su invito di un autorevole scienziato, con un esempio sconcertante.

Quale momento migliore di questo tempo sospeso - che da soli, probabilmente, non avremmo mai saputo donarci - per ripensare a noi, alla nostra vita, all'epoca in cui viviamo. Perché non sognare di uscirne migliori? Perché non sognare di possibili futuri con meno ipoteche? Perché non pensare a come vorremmo veramente vivere una vita che abbia senso, per noi e per gli altri?

¹ [Intervista a Bernardino Fantini su Grmek](#)

² François Jacob, *Il gioco dei possibili*, A. Mondadori Editore, 1983 1

Il tempo della riflessione è il tempo dell'etica: chiediamoci cosa ha per noi veramente valore; che cosa significano gli altri per noi e nella nostra vita; che cosa faremmo e cosa proveremmo se fossimo al loro posto, in situazioni molto diverse da quelle che, personalmente, abbiamo sperimentato finora (disabili, stranieri, immigrati e così via, vittime di destini infausti).

Il tempo della riflessione è il tempo dell'estetica. L'estetica si occupa del percepire, attraverso la mediazione dei sensi, la bellezza naturale ed artistica. Ora riflettiamo, su quanto questa sia a portata di tutti, specie con la mediazione tecnologica di oggi. Riflettiamo su come questi beni siano beni comuni: possiamo donarli senza perderli. Questo è un aspetto formidabile, che attiene solo alla bellezza: una musica, un testo, un'opera d'arte condivisa sono doni insostituibili. E, riflettendo sulle ricadute interiori, sappiamo che essi ci possono dare sollievo, piacere, gioia, stupore, pace ed altri sentimenti positivi che aiutano a tacitare i dolori dell'anima. E, forse, anche del corpo, come sta studiando la neuro-estetica.

Vorrei ora parlare dell'epidemia e partirei dal fatto che tutti noi abbiamo smesso di credere nel Caso/Fato. Lo dimostra quanto tutti siamo sbalorditi da questa epidemia, siamo impreparati ad affrontarla, non crediamo quasi alla condizione in cui ci troviamo.

Anche gli esperti della complessità ci hanno spiegato che il Caso non esiste: un battito di ali di una farfalla può causare un disastro nella parte opposta del mondo (teoria del Kaos: *Piccoli cambiamenti nelle condizioni iniziali di un sistema sono in grado di produrre conseguenze di grande portata*).

Se noi obietteremo che il battito d'ali di una farfalla equivale, in termini pratici, al Caso, gli esperti obietterebbero che si può fare un algoritmo in grado stabilire i nessi causa-effetto. Ma, a mio avviso, il problema si sposta all'indietro: perché la farfalla ha battuto le ali? A questo punto, però, parte la dietrologia alla ricerca di un colpevole

Molti cercano un colpevole estraneo al virus in sé: *fabbricato dai militari delle superpotenze; fabbricato dagli scienziati cinesi; nascosto dalla Cina per non influenzare i propri commerci. E infine: Non governato da poteri incapaci di organizzare, di comunicare, di intervenire tempestivamente, in altre parole di salvarci*. Come se fosse facile affrontare una crisi di queste dimensioni ed inedita in tempi recenti.

Un documento dell'Accademia dei Lincei (Maurizio Cecconi, Guido Forni, Alberto Mantovani, COVID-19: *An executive report*) recita: "Certamente si sarebbe potuto fare di più, in numerosi aspetti di cui alcuni molto importanti e relativamente semplici. D'altra parte, molti altri paesi e gli stessi organismi internazionali si sono mossi in modo poco coordinato, spesso confuso e a volte contraddittorio. Non bisogna dimenticare, però, che solo pochi mesi or sono l'ipotesi di destinare energie e risorse per essere meglio preparati verso una possibile, ma comunque ipotetica pandemia non avrebbe avuto la forza di superare indifferenza, scetticismo, atteggiamenti anti-scientifici e sospetti di oscuri interessi e corruzione. Come sarebbe stato possibile indurre un paese che ha difficoltà a convincere una quota elevata della sua popolazione dell'importanza delle vaccinazioni basilari dell'infanzia, a destinare una parte significativa delle risorse per essere preparati verso un evento mai visto, come una nuova pandemia?"³

Dunque, ricominciamo a capire che non siamo onnipotenti: non riusciamo a governare completamente i nostri destini individuali (anche quando potremmo). Figurarsi i destini collettivi!

Da oggi si comincia a pensare al dopo.

Nel pensare al dopo: ci sono quelli del "non sarà più come prima", ma anche quelli della "vita riprenderà come prima". Il "ne verremo fuori" è più equilibrato, ma quello su cui veramente bisogna interrogarsi è il come.

Il virus non potrà più essere chiamato in causa direttamente. Il poi dipenderà da noi, come collettività.

A livello individuale riprenderemo le vecchie abitudini con un effetto rinfrancante anche sulla nostra psiche, oltre che sulla gestione del quotidiano. Ma saremo anche chiamati ad affrontare difficoltà inedite nella gestione della economia familiare, a trovare soluzione a problemi imprevisi e progetti compromessi. Su questo piano non ci sono soluzioni universali: ognuno dovrà industriarsi.

Tuttavia, c'è una regola che può aiutare tutti, singolarmente e in generale. Quella di cercare soluzioni ragionevoli, con prudenza e responsabilità per sé e per gli altri.

In un pianeta ed in un paese densamente popolato come il nostro, tutto è interconnesso, e piccoli gesti, scelte momentanee, possono influenzare fortemente l'insieme, come ci ha insegnato questa vicenda che stiamo vivendo.

³ COVID-[An executive report](#), 1.4.2020 (it/en.)

Dovremmo avere imparato che la prevenzione è una strategia vincente nella sanità, ma anche in altri settori, come l'ambiente ed altro. Che la conoscenza dei fatti aiuta a trovare le soluzioni.

Dietrologie a false informazioni non solo non aiutano, ma aumentano l'insicurezza e sviano la ricerca di strumenti efficaci.

Dovremmo avere imparato che la conoscenza non è un bene riservato alle classi elevate e ai poteri forti (che non sempre, peraltro, mostrano di averne), ma un bene che può essere condiviso, purché ci si impegni a studiare, a capire, a imparare. Internet in questo ci può aiutare. Il divario economico al mondo d'oggi è accompagnato da un divario molto più grande ed acuto: quello dell'istruzione. Se si conosce, per esempio, un poco del funzionamento del corpo umano, un poco dei virus, si capisce meglio il perché di certe decisioni.

Per quello che riguarda i governi che andiamo ad eleggere, dovremmo chiedere competenza, responsabilità, pratica della giustizia e scelte, quanto più possibile, egualitarie per i cittadini che sono chiamati a rappresentare. Esattamente all'opposto delle figure politiche che abbiamo eletto negli ultimi trenta anni.

Ma esistono anche doveri per tutti noi cittadini: smettere di sfruttare il lavoro in nero, precario; pagare le tasse; promuovere il lavoro onesto degli artigiani e dei piccoli rivenditori; chiedere ricevute e fatture.

Eviteremmo le "ricadute collaterali" di persone lasciate a morire di fame, di freddo, di apatia e rassegnazione. Di personale sanitario sfruttato all'estremo, fino a morire, per carenza di presidi sanitari adeguati e di personale aggiuntivo.

L'obiezione che si preferisce la carità e la donazione *perché lo stato usa male i nostri soldi*, vale a valle di un sistema fisiologicamente a regime, non di uno che è sempre in affanno perché si decide a monte di non supportarlo.

Saremo chiamati a scegliere se la civiltà deve fare un passo avanti o lasciarsi travolgere da tempi bui.

7 aprile 2020

Codice ISSN 2420-8442